

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

135° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 2000

Presidenza del vice presidente **BISCARDI**
indi del presidente **OSSICINI**

INDICE

INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE:	
- BISCARDI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	Pag. 2, 4, 6 e <i>passim</i>
- OSSICINI (<i>Misto</i>)	13, 15
* BEVILACQUA (<i>AN</i>)	14
* CARLI, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali	10, 14
* CORTIANA (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	5
GUERZONI, sottosegretario di Stato per l'uni- versità e la ricerca scientifica e tecnologica Pag.7	
GUERZONI Luciano (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9
MASULLO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	3
ROCCHI, sottosegretario di Stato per la pubbli- ca istruzione	3, 4

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Masullo:

MASULLO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che a Nola (Napoli), centro di un ampio territorio fitto di comuni densamente popolati, attivamente produttivi e culturalmente sensibili, ha sede un istituto statale d'istruzione secondaria che, nato come istituto magistrale, è oggi un'unità complessa di corsi di studio nuovi, come il liceo linguistico e il liceo socio-psico-pedagogico (secondo i programmi previsti dal progetto Brocca), nonché dal 1997-1998 il liceo scientifico e il liceo delle scienze sociali;

che questo istituto, dopo molto anni di traversie allogative, del resto non inconsuete, e dispersione in diversi e mal adatti edifici, con l'inizio dell'anno in corso è stato finalmente immesso in un unico edificio di recentissima costruzione, consegnato dall'amministrazione provinciale di Napoli;

che l'edificio in questione comprende, oltre i vari ambienti essenziali alle funzioni comuni, dagli edifici alle due sale per laboratori e ai servizi igienici, 29 aule; mancano la palestra coperta e l'alloggio del custode;

che l'istituto nel complesso dei suoi corsi è popolato, oltre che dai 142 operatori, da ben 1.371 studenti, distribuiti in 54 classi curriculari e 3 corsi integrativi, dunque circa il doppio delle aule disponibili;

che l'istituto, al fine di garantire all'intera utenza il costituzionale diritto all'apprendimento, viene fatto funzionare in regime stabile di doppio turno, che colpisce particolarmente i ben 826 studenti provenienti da comuni spesso non vicini;

che, al di là di soluzioni a medio o lungo termine come l'edificazione di corpi aggiunti negli ampi spazi circostanti, sono facilmente praticabili misure a brevissimo termine, come l'uso di edifici scolastici sottoutizzati in comuni adiacenti a quello di Nola;

considerato che nel tempo in cui la scuola italiana sta faticosamente tentando di riorganizzarsi e rinnovarsi per rispondere alle oggettive esigenze e alle soggettive attese di una società in profonda e rapida trasformazione e assumere finalmente la sua funzione di protagonista del processo di formazione dei giovani, aprendosi alla vita del territorio e, in conformità agli indirizzi della politica riformatrice in corso, permet-

tendo perfino che, in orari non curricolari, le sue strutture divengano luoghi di attività volte sia ad integrare la formazione dei giovani sia a riqualificare quella degli adulti, rimarrebbe incomprensibile alla comune coscienza dei cittadini l'indifferenza delle istituzioni o quanto meno il loro «normale» arroccamento nelle «necessarie» difficoltà dei grovigli procedurali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nella sua alta responsabilità, intenda intervenire direttamente con la sua autorevolezza per mobilitare tutte le istanze competenti, dai vari organi del suo Ministero agli assessorati dell'amministrazione provinciale di Napoli, perchè attraverso una concorde strategia venga rapidamente perseguita la soluzione possibile innanzitutto a breve termine e vengano restituite serenità e fiducia negli studenti e nelle loro famiglie, attualmente in forte preoccupazione ed in uno stato di crescente protesta.

(3-03431)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione n. 3-03431, premesso che la normativa vigente attribuisce agli enti locali le competenze in materia di edilizia scolastica e che l'intervento statale ha natura esclusivamente sussidiaria, il provveditore agli studi di Napoli si è attivato presso l'amministrazione provinciale per dare soluzione al problema dei doppi turni organizzati presso l'istituto di Nola, derivante, com'è noto all'onorevole interrogante, dall'insufficienza dei locali del nuovo edificio già destinato all'istituto magistrale.

Nel corso di incontri del capo dell'ufficio scolastico provinciale con l'amministrazione provinciale è emersa l'impossibilità di reperire ulteriori locali nel comune di Nola e pertanto la medesima amministrazione si è attivata presso i comuni di Comiziano e Casamarciano per l'eventuale disponibilità di locali e gli stessi hanno offerto l'uso di alcune strutture scolastiche.

In data 26 gennaio 2000 è stato firmato un protocollo d'intesa tra gli enti locali interessati e nel bilancio provinciale è stato proposto un finanziamento per gli interventi di ristrutturazione dei citati edifici scolastici dei quali uno sarà destinato all'istituto di cui si tratta.

Si assicura che il provveditore agli studi di Napoli continuerà a seguire con la massima attenzione l'evolversi della situazione e ad adoperarsi affinché gli allievi interessati possano tutti seguire le lezioni nelle ore antimeridiane.

MASULLO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le sue cortesi parole.

Sono ovviamente soddisfatto della positività della risposta, anche se non vorrei mancare, in quest'occasione, di sottolineare come vi siano circostanze che caratterizzano la nostra vita quotidiana in cui la popolazione

si sente spesso indifesa di fronte alle resistenze di una pluralità di soggetti burocratici.

Queste resistenze sono spesso tali da rendere le strutture burocratiche un vero e proprio labirinto per il cittadino che voglia chiedere soddisfazione per un diritto quale è, ad esempio, quello della piena fruizione dello spazio in cui viene svolta l'attività scolastica; il fatto che esistano ancora i doppi turni in alcune scuole rappresenta senz'altro una situazione intollerabile in un paese civile, qualunque possa esserne la giustificazione. Infatti, bisogna considerare che la necessità di organizzare il doppio turno nasce dall'obiettivo sottodimensionamento dell'edificio scolastico che accoglie una popolazione scolastica che è giusto il doppio rispetto alla corrispondente capacità di ospitalità dell'istituto.

Ritengo quindi utile l'intervento effettuato dal Ministero nel suo complesso, ma soprattutto doveroso. Proprio perché anche laddove i poteri di risposta vengono per così dire «distribuiti» e spesso sparpagliati tra soggetti diversi – tanto che i cittadini non hanno neppure la minima possibilità di incidere attraverso i propri reclami – va auspicato, e non solo in questo caso, ma in generale, un intervento di straordinaria responsabilità di carattere istituzionale da parte del Ministero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-03562, presentata dai senatori Cortiana e Biscardi:

CORTIANA, BISCARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in risposta all'interrogazione 4-15321 riguardante i concorsi riservati in base alla legge n. 124 del 3 maggio 1999 il Ministro in indirizzo affermava che i docenti possono partecipare alle sessioni riservate di esami per l'ordine di scuola in cui abbiano prestato servizio, sia pure per breve periodo;

visto che per quanto consta agli scriventi numerose domande di ammissione alle sessioni riservate sono state presentate da docenti per ordini di scuola ove non hanno mai prestato nemmeno per un giorno servizio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga estremamente eccessivo ammettere la partecipazione a sessioni riservate in ordini di scuola senza aver mai prestato servizio negli stessi;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che lo spirito della legge venga stravolto.

(3-03562)

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, come già precisato all'onorevole interrogante, rispondendo all'interrogazione parlamentare alla quale il medesimo fa riferimento, la legge n. 124 del 3 maggio 1999 non contiene alcuna previsione intesa ad escludere dalla sessione riservata di esami, ivi prevista, i docenti non

abilitati. Al riguardo, mi riservo di fornire nel dettaglio una nota contenente tutti i riferimenti normativi; in ogni caso la procedura seguita è stata la seguente.

La legge non contiene previsioni di esclusioni. L'Amministrazione aveva in un primo momento assunto l'orientamento di non ammettere i docenti di ruolo alle analoghe procedure abilitanti indette nel 1989 e nel 1990, in assenza di apposite norme legislative di esclusione dei docenti medesimi. Questo atteggiamento non è stato condiviso dalla magistratura amministrativa tant'è che l'Amministrazione è risultata soccombente nel contenzioso instaurato da detto personale.

In un primo tempo, in effetti, era stato previsto, con l'ordinanza ministeriale n. 153 del 15 giugno 1999, che la partecipazione dei docenti di ruolo alle sessioni riservate dovesse essere subordinata al requisito del servizio prestato, sia pure per un breve periodo, nell'ordine o grado di scuola cui appartiene il corso richiesto.

Successivamente, tuttavia, considerato che, in assenza di espliciti divieti, la *ratio* della legge n. 124 del 1999 può anche rinvenirsi nella volontà del legislatore di consentire il conseguimento di più titoli professionali a coloro i quali, possedendo i prescritti titoli di studio, hanno comunque acquisito una certificata professionalità in servizio, a prescindere dall'ordine o grado di scuola in cui il medesimo è stato prestato, l'Amministrazione ha ritenuto di andare incontro alle legittime aspettative di molti docenti di ruolo consentendo ai medesimi, purchè in possesso del prescritto titolo di studio, di partecipare ai corsi abilitanti per qualsiasi ordine e grado di scuola, anche diverso da quello nel quale è stato prestato servizio.

Pertanto, con ordinanza ministeriale n. 33 del 2000, registrata alla Corte dei conti il 18 marzo ultimo scorso, sono state apportate modifiche all'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999 per quanto concerne i requisiti di servizio richiesti per accedere alle sessioni riservate di esame previste dalla medesima ordinanza, consentendo in tal modo all'Amministrazione di realizzare un obiettivo prioritario in materia di riconversione professionale con notevole risparmio di spesa.

In buona sostanza, l'atteggiamento originario dell'Amministrazione coincide con le perplessità espresse dagli onorevoli interroganti, ma essendo risultato soccombente nel contenzioso instaurato dal personale interessato, la scelta percorsa è stata ovviamente obbligata.

CORTIANA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta.

Riguardo alla sua ultima precisazione, devo dire che è anche la stesura delle leggi che consente di presentare dei ricorsi e di mettere in difficoltà la politica del Ministero. Se pure per un breve periodo, si è comunque introdotto un elemento di iniquità. La volontà del Parlamento è completamente aggirata. Mi domando cosa abbiamo discusso a suo tempo in relazione ai concorsi, all'idea di garantire una certa severità, di non agire *ope legis*, di non adottare sanatorie come quelle che sono state utilizzate per 50 anni. Ricordo perfettamente il dibattito che abbiamo con-

dotto in questa sede. A cosa è servito? Allora, sarebbe meglio che alcuni provvedimenti venissero adottati direttamente dai funzionari del Ministero e che noi li ratificassimo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Guerzoni, Monticone, Camerini, Di Orio e Pardini:

GUERZONI, MONTICONE, CAMERINI, DI ORIO, PARDINI. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Con riferimento al concorso per sei posti di professore universitario di prima fascia, raggruppamento F 0730, prima disciplina: apparato cardiaco bandito con decreto ministeriale del 16 aprile 1992;

posto:

che il Consiglio di Stato (sesta sezione), con sentenza 8/99, ha annullato il decreto ministeriale di approvazione degli atti della commissione esaminatrice a seguito dell'accoglimento di un motivo aggiunto proposto da due appellanti e che – essendo la censura accolta esclusivamente riferita ad uno stato di incompatibilità riguardante uno solo dei commissari e uno solo dei candidati che peraltro lo ha sempre dichiarato inesistente – i candidati vincitori hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato per revocazione;

che cinque dei sei vincitori hanno chiesto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in ottemperanza della sentenza già citata, di riapprovare con urgenza gli atti del concorso nella parte relativa ai candidati non risultati incompatibili poichè tale illegittimità non inficia il giudizio di maturità scientifica certificato per ognuno di loro e ciò anche in ottemperanza dei principi di economicità ed efficienza dell'azione amministrativa;

che in data 26 febbraio 1999 il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con proprio decreto, nominava un nuovo commissario in sostituzione di un altro sulla scorta del fatto che il parere (n. 461 del 21 aprile 1999, sezione seconda) del Consiglio di Stato, nell'esprimersi a favore della rinnovazione della procedura concorsuale limitata ai soli vincitori e al ricorrente, afferma che l'eventuale «annullamento delle nomine (dei vincitori), anche per salvaguardare la continuità didattica, possa essere differito in via provvisoria sino al termine dell'anno accademico in corso e comunque all'esito della innovazione della procedura sempre che i relativi tempi, è inutile sottolinearlo, siano particolarmente rapidi»;

tenuto conto:

che contro la decisione del Ministro, a seguito di una ordinanza del TAR del Lazio, veniva ammesso alla valutazione dei titoli da parte della Commissione un concorrente già dichiarato inidoneo, che mai prima aveva impugnato gli atti del concorso;

che a lavori della Commissione conclusi, mentre i suoi atti erano alla valutazione del CUN (Consiglio nazionale universitario), ancora il

TAR del Lazio, intervenendo per una seconda volta, ha ammesso un altro candidato al concorso;

avuta considerazione dei seguenti fatti:

a otto anni dall'indizione del concorso, a sei anni dalla sua conclusione e a quasi due anni dall'avvio della seconda fase della procedura concorsuale ancora non si delinea una conclusione certa per un *iter* concorsuale di tanta rilevanza;

gravi danni continuano ad arrecarsi ad interessi legittimi di istituzioni universitarie e sanitarie di primaria importanza di diverse città italiane: Modena, Brescia, Perugia, Pisa, Roma e Cagliari, poste in prolungato stato di incertezza direzionale e questa situazione colpisce i vincitori del concorso, i quali, senza alcuna loro responsabilità da otto anni sono tra l'altro impediti, per l'assurda condizione giuridica in cui versano, a partecipare a nuovi concorsi,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per porre fine ad uno stato di fatto tanto increscioso e certamente disdicevole per l'amministrazione pubblica;

se, anche con riferimento alla necessità «di tempi particolarmente rapidi» auspicati dal Consiglio di Stato, non si ritenga urgente fissare a breve un termine ultimativo per i lavori della Commissione, anche per porre fine al ripetersi di iniziative che, oltre ad apparire non trasparenti e dilatorie, arrecano gravi danni ad interessi legittimi di primaria rilevanza.

(3-03611)

GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Onorevole Presidente, signori senatori, gli onorevoli interroganti, nell'atto di sindacato ispettivo presentato, pongono la delicata questione del concorso a sei posti di professore universitario di prima fascia, raggruppamento F0730, malattie dell'apparato cardiaco, bandito nel lontano anno 1992 che, attualmente, non risulta ancora concluso.

Ovviamente, con riferimento alle richieste degli onorevoli interroganti, intese a conoscere quali iniziative i Ministri competenti intendano assumere per una rapida conclusione della sconcertante vicenda, l'ambito della risposta non può che riguardare i limitati poteri di intervento dell'amministrazione, che non può essere chiamata a rispondere per atti di terzi che esulano dalle competenze dell'amministrazione stessa.

Riassumo brevemente i fatti, anche se dal contenuto dell'interrogazione si evince che gli onorevoli interroganti ben conoscono la complessa vicenda legata allo svolgimento del concorso, le cui procedure sono state rinnovate, dopo un primo esito, contro il quale hanno presentato ricorso, a suo tempo accolto dal Consiglio di Stato, due candidati risultati non vincitori, uno dei quali è poi deceduto.

Peraltro, la rinnovazione delle procedure, conformemente al parere espresso dal Consiglio di Stato, è stata limitata ai soli vincitori del concorso e al candidato ricorrente sopravvissuto.

Durante i lavori della commissione, un candidato, che pure aveva fatto acquiescenza agli esiti concorsuali, ricorreva in sede giurisdizionale avverso la sua esclusione dalla fase «rinnovativa» della procedura, alla quale veniva riammesso.

In prossimità della conclusione delle operazioni concorsuali veniva notificato un ulteriore ricorso avente medesimo oggetto. Ciò nonostante la commissione, con il conforto di un parere dell'Avvocatura generale dello Stato, portava a termine la reiterazione del concorso, non essendo all'epoca ancora intervenuta la pronuncia del TAR sulla ulteriore istanza di sospensiva presentata.

Poco dopo l'invio al Consiglio universitario nazionale degli esiti della rinnovazione del concorso, veniva acquisita l'ordinanza del TAR del Lazio che disponeva l'ammissione con riserva anche del nuovo ricorrente.

Richiesta allora la restituzione degli atti da parte del CUN, la commissione è stata riconvocata per procedere alla valutazione del predetto candidato ed ha comunicato che sarebbe tornata a riunirsi il 18 aprile scorso.

Mentre il Ministero, nel riscontrare tale comunicazione, nell'ambito dei propri poteri, ha ribadito l'assoluta urgenza, già evidenziata in precedenti note, che la commissione concludesse senza ulteriori indugi la procedura concorsuale, è pervenuta una nuova nota dal presidente della commissione medesima che ha comunicato il rinvio della riunione al giorno 28 aprile, a causa di un problema di salute di un commissario.

Di fronte a quest'ultimo rinvio il Ministero ha preso la decisione (ancora una volta nell'ambito dei propri limitati poteri), secondo cui, nel caso i lavori della commissione avessero subito ulteriori ritardi, avrebbe fissato un termine ultimativo – come previsto dall'ordinamento vigente e come peraltro richiesto dagli onorevoli interroganti – per la conclusione dei lavori stessi, onde pervenire finalmente, a distanza di otto anni, ad una definizione del concorso.

Peraltro, fortunatamente non è stato necessario ricorrere a tale procedura, che nella prassi concorsuale avrebbe presentato qualche elemento di straordinarietà, poiché la commissione nella riunione del 28 aprile ha concluso i lavori relativi al concorso, esaminando anche i titoli dell'ultimo ricorrente e riconfermando i vincitori già proclamati nel corso della prima procedura concorsuale.

Gli atti del concorso sono in corso di trasmissione al CUN per essere esaminati nella prossima seduta.

Come ho già sottolineato, lo svolgimento del concorso è stato indubbiamente rallentato dai numerosi ricorsi presentati contro gli esiti del concorso medesimo, ricorsi rispetto ai quali nulla può l'amministrazione; comunque il Ministero non ha mancato di richiamare più volte alla

commissione la necessità di concludere il proprio operato nel rispetto anche degli interessi dei candidati che non erano coinvolti nella vicenda oggetto di ricorso.

Desidero infine assicurare gli onorevoli interroganti che l'avvenuta riforma delle procedure concorsuali, voluta dal Parlamento con la legge n. 210 del 1998, pur avendo manifestato – in prima applicazione – lacune (probabilmente legate ad inveterate logiche accademiche, come tali non risolvibili per legge), nondimeno è riuscita nell'intento di evitare il ripetersi di patologie gravi e tutt'altro che trasparenti, quale quella denunciata nell'atto ispettivo del senatore Guerzoni e di altri senatori.

GUERZONI Luciano. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la Presidenza per aver inserito sollecitamente all'ordine del giorno la presente interrogazione ed il Governo per la tempestività della sua risposta.

Nel merito, ritengo che sia la vicenda oggetto dell'interrogazione sia le parole del Sottosegretario confermino l'opportunità di una riforma che ponga rimedio alle gravi situazioni dianzi descritte dal Sottosegretario in termini che considero del tutto condivisibili.

Auspico, pertanto, che quella denunciata sia l'ultima di una serie di vicende determinate da una normativa ormai superata e che ha danneggiato l'università, la ricerca ed in particolare una generazione di specialisti di grande livello e investiti da grandi responsabilità; infatti, tagliandoli fuori si è corso il rischio di impedirgli di offrire il loro importantissimo contributo in primo luogo alla comunità scientifica, ma anche alla società, considerato che si tratta di personale medico e delle direzioni di grosse istituzioni universitarie e mediche che, ovviamente, hanno un impatto immediato sulla società civile.

Nel dichiararmi soddisfatto, desidero però raccomandare al Governo di tenere presente quanto evidenziato nel penultimo capoverso della nostra interrogazione. Mi riferisco, cioè, all'opportunità che il Ministero, nell'ambito dei propri poteri, intervenga in situazioni di questo genere ponendo un termine finale per la conclusione del procedimento.

Desidero infine sottolineare che la vicenda di cui ci siamo occupati dimostra in maniera esemplare come il garantismo, se portato all'eccesso, possa in realtà produrre gravi guasti sociali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03204, presentata dal senatore Masullo:

MASULLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che, intervenendo nella discussione sulla legge finanziaria 2000, svoltasi il 13 ottobre 1999 nella 7^a Commissione del Senato, l'interrogante sollecitò il Ministro per i beni e le attività culturali ad assumere un'attiva funzione d'impulso e coordinamento affinché le varie amministrazioni dello Stato che a qualsiasi titolo oggi posseggono immobili di grande pre-

gio storico e artistico non valorizzati o addirittura non utilizzati e abbandonati alle inesorabili conseguenze dell'incuria e del vandalismo siano indotte a desistere da resistenze ed inerzie e, con la cessione alla responsabile gestione di competenti soggetti territoriali, a restituirli alla pubblica fruizione culturale;

considerato che, nonostante i molteplici annunci, il Ministero della difesa non ha ancora dismesso e consegnato al comune di Napoli il complesso monumentale del Convento della Santissima Trinità delle Monache, a lungo adibito a ospedale militare ed ora del tutto disattivato, esposto alla pericolosa fatiscenza delle sue strutture e alle devastanti offese dei soliti «ignoti», come nel caso delle scale di accesso alla chiesa, opera del Fanzagò, che vanno pezzo per pezzo scomparendo,

si chiede di conoscere se e con quale urgenza il Ministro in indirizzo ritenga di dover assumere un'iniziativa adeguata presso il Ministro della difesa e sollecitarne la decisione di promuovere un'intesa risolutiva tra il Ministero della difesa e il comune di Napoli.

(3-03204)

CARLI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare all'ordine del giorno il senatore Masullo, richiamandosi ad una precedente richiesta avanzata in sede di discussione della legge finanziaria 2000, sollecita un intervento del Ministro sul collega della Difesa per accelerare il passaggio del complesso monumentale in questione dall'Amministrazione militare al comune di Napoli.

Interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, si comunica che l'ex convento della Santissima Trinità delle Monache, opera seicentesca di grande valore culturale, versa effettivamente da tempo in stato di abbandono e di progressivo degrado. Esso è stato fino all'autunno scorso nella disponibilità dell'autorità militare, che lo ha di fatto abbandonato privandolo delle sue funzioni, a seguito degli eventi sismici degli anni 1980-1981, sospendendone nel contempo ogni manutenzione.

A dimostrazione dell'interesse dell'Amministrazione per i beni e le attività culturali per il complesso si ritiene opportuno premettere che il Ministero, pur in attesa del trasferimento del bene al comune di Napoli, è intervenuto a tutela dello stesso.

Infatti, la Soprintendenza di Napoli si è opposta, nell'immediato post-sisma, alle ulteriori demolizioni proposte, dopo quella inevitabile del chiostro, e ha realizzato, sul corpo di fabbrica principale, dapprima un intervento di somma urgenza per porre presidio contro i danni prodotti dai lavori nel sottosuolo relativi al raddoppio delle linee della ferrovia Circumflegrea e successivamente il recupero statico della verticale esterna

dello stesso corpo di fabbrica le cui imponenti volte minacciavano rovina (per importi di lire 150 milioni per l'anno finanziario 1992, con ultimazione del 21 novembre 1995; di lire 100 milioni per l'anno finanziario 1993, con ultimazione del 19 ottobre 1995).

Nel dicembre 1996, di fronte alla prospettiva di un reinsediamento dei militari, il comune di Napoli concordava con il Ministero della difesa il trasferimento del bene dal demanio militare alla sua disponibilità. Tale accordo, ritenuto una tappa importante nell'azione di tutela che la Soprintendenza ha portato avanti negli anni, ha effettivamente come obiettivo la restituzione del bene alla pubblica fruizione.

Anche nelle more del perfezionamento dell'accordo, siglato peraltro alla presenza del Soprintendente, l'ufficio intraprendeva dall'ottobre del 1998 importanti lavori di restauro della Chiesa della Trinità delle Monache, che faceva parte del complesso militare, essendo stata adibita a farmacia dell'ospedale (per un importo di lire un miliardo ai sensi della legge n. 32 del 1992).

Preceduti da una specifica campagna diagnostica, necessaria per la complessità della struttura, i lavori, integrati da un secondo lotto per un importo di lire 500 milioni per l'anno finanziario 1996, recentemente avviati in data 12 novembre ultimo scorso, hanno per oggetto il recupero della Chiesa, dei locali e delle sale adiacenti, direttamente disimpegnati su via Padre Scura e via Trinità delle Monache, riguardanti anche il portone monumentale e la pregevolissima scalinata, opere tra le più note del Fanzago.

Nel corso dei lavori la Soprintendenza ha esteso i rilievi e le indagini conoscitive ai volumi sottostanti la Chiesa, liberandoli da materiali di risulta e riportando alla luce importanti ambienti, presumibilmente preesistenti alla fondazione del monastero.

Constatata la vastità dell'intervento e la complessità delle situazioni rilevate, la Soprintendenza ha in programma ulteriori lotti di lavori ai sensi della legge n. 32 del 1992 (lire 300 milioni per l'anno finanziario 2000 e lire 500 milioni per l'anno finanziario 2001).

Sempre in attesa della formalizzazione del passaggio al comune di Napoli, la Soprintendenza, anche recentemente, è dovuta intervenire con propri fondi per ripristinare cancelli, catenacci, sbarramenti e addirittura murare accessi, ben al di fuori dell'area di cantiere a seguito dell'occupazione dei locali da parte di una comunità *hippy*, in data 27 gennaio ultimo scorso, problema fortunatamente risolto.

Tale episodio e le continue intrusioni ed i ripetuti tentativi di furto e di effrazione sono stati denunciati anche all'autorità giudiziaria e a quella di pubblica sicurezza.

Premesso quanto sopra in ordine agli interventi posti in essere da questa Amministrazione nelle more della consegna dell'immobile al comune, si informa da ultimo che, con verbale di consegna del 29 febbraio ultimo scorso, il Demanio, di concerto con la predetta Soprintendenza di Napoli, ha consegnato l'immobile in questione all'Amministrazione comu-

nale che, in data 12 maggio prossimo venturo, aprirà al pubblico il parco del suddetto complesso architettonico.

MASULLO. Ringrazio il Sottosegretario per la sua cortese risposta e colgo l'occasione per rivolgergli un saluto e un augurio di buon lavoro.

Nel prendere atto delle sue dichiarazioni e delle sue assicurazioni, non posso fare a meno di sottolineare come il Ministero dei beni e delle attività culturali non può che perseguire una iniziativa politica in questo caso, come in molti altri, per avviare a soluzione problemi, come quelli del rapporto tra demanio militare ed enti civili, che si trascinano da molti anni.

Vorrei sottolineare che l'azione del Ministero dei beni culturali è certamente lodevole per le iniziative di competenza che esso adotta per assicurare quanto meno la sopravvivenza fisica di molti dei nostri edifici monumentali, ma probabilmente va accentuato il suo ruolo di intervento attivo nei riguardi delle altre amministrazioni interessate. Gli organi del Ministro devono avere una funzione propulsiva di carattere squisitamente politico-civile, perchè spesso i soggetti, soprattutto quando è interessata l'amministrazione militare rispetto ad amministrazioni civili, corrono il rischio di perdersi nei labirinti della burocrazia e delle inevitabili forme di «giuridicismo» astratto.

Vorrei pregare il Sottosegretario di prendere atto della sollecitazione, che come parlamentare ho il dovere di fare, per un intervento attivo del Ministero in questa come in altre situazioni. Certamente il Ministero è benemerito per una serie di innovazioni che ha introdotto nella sua vecchia consuetudine, ma certamente avrebbe maggiore soddisfazione nei risultati se si impegnasse più a fondo in questa azione di tutela attiva e di sblocco di una serie di situazioni che altrimenti, come questo caso dimostra ampiamente, si protraggono per decenni. In questo modo, gli stanziamenti del Ministero dei beni culturali, quindi dello Stato italiano e dunque dei contribuenti, finiscono per essere gettati nel vuoto.

Sono 13 anni che questo immobile è parzialmente inutilizzato, destinato al degrado, salvo questi provvedimenti di conservazione, e solo adesso, a quanto apprendo, ne è stata formalizzata la consegna da parte del Ministero dei beni culturali al comune di Napoli. Mi auguro che da questo momento il comune possa non solo portare avanti il restauro dell'immobile, ma anche intervenire sulla sua destinazione.

Probabilmente il Ministero dei beni culturali, pur nei limiti giuridici della sua competenza, deve esercitare un'attività non tanto di controllo quanto di consiglio e di consulenza agli enti locali sull'opportunità delle destinazioni. È chiaro che intorno a questi edifici monumentali dismessi si sollevano molti appetiti, tutti legittimi, ma non sempre tali da assicurare un'utilizzazione adeguata.

Presidenza del presidente OSSICINI

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bevilacqua, Marri e Pace:

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la legge 29 luglio 1949, n. 717, recante «Norme per l'arte negli edifici pubblici», all'articolo 1, comma 1 (comma sostituito dall'articolo 1 della legge 3 marzo 1960, n. 237), stabilisce che le amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, nonché le regioni, le province, i comuni e tutti gli altri enti pubblici, che provvedano all'esecuzione di nuove costruzioni di edifici pubblici ed alla ricostruzione di edifici pubblici, distrutti per cause di guerra, devono destinare all'abbellimento di essi mediante opere d'arte una quota non inferiore al 2 per cento della spesa totale prevista nel progetto;

che la stessa legge all'articolo 2, sostituito prima dall'articolo 3 della legge 3 marzo 1960, n. 237, e poi dall'articolo 4 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, stabilisce che la scelta degli artisti per l'esecuzione delle opere d'arte di cui all'articolo 1 è effettuata, con procedura concorsuale, da una commissione composta dal rappresentante dell'amministrazione sul cui bilancio grava la spesa, dal progettista della costruzione, dal soprintendente per i beni artistici e storici competente e da due artisti di chiara fama nominati dall'amministrazione medesima;

che accade sempre più spesso che alle procedure concorsuali di cui al citato articolo 2 partecipino e vincano solo alcune categorie, determinandosi, di fatto, situazioni in cui la «qualità» non è tenuta in debita considerazione, essendo i concorsi, già nelle nomine delle commissioni giudicatrici sulle opere d'arte, divenuti fisiologicamente materia di «scambio» di un'attrezzata compagnia in cui attori e registi possono star fermi un giro al massimo, per rientrare in quello successivo;

che se il Ministro in indirizzo pretendesse di conoscere i nomi dei vincitori e dei relativi commissari degli ultimi concorsi la cadenza con cui risuonerebbero certi nomi diverrebbe da imbarazzante a, finalmente, sospetta;

che appare, altresì, paradossale che gli enti pubblici, di cui alla citata legge, continuino a farsi rappresentare da grandi burocrati dei medesimi – ottimi funzionari nel loro specifico, ma inadatti a giudicare opere d'arte per le quali si spenderanno centinaia di milioni dell'erario – piuttosto che da artisti, pittori, critici d'arte e scultori di talento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire chiarimenti in merito a quanto esposto e, in modo particolare, in merito alla esclusione dalle procedure concorsuali di artisti di talento;

se non ritenga di dover adottare iniziative volte a stabilire diversi e più trasparenti criteri per la scelta degli artisti, al fine di creare le condizioni per aspirare al meglio delle possibilità artistiche di un paese, come l'Italia, ricco di talenti.

(3-03469)

CARLI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Con l'interrogazione parlamentare all'ordine del giorno i senatori interroganti chiedono, in sintesi, un intervento del Ministero per quanto riguarda l'applicazione della normativa concernente l'arte negli edifici pubblici, di cui alle leggi 29 luglio 1949, n. 717, 3 marzo 1960, n. 237, e 8 ottobre 1997, n. 352.

Gli interroganti lamentano la mancanza di «qualità» nelle nomine di alcuni componenti delle commissioni giudicatrici sulle opere d'arte, con conseguente esclusione dalle procedure concorsuali di artisti di talento.

Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge n. 717 del 1949, come modificata dalla legge n. 237 del 1960, prevedeva che nell'ambito delle commissioni giudicatrici almeno un rappresentante dell'amministrazione interessata all'opera fosse un artista o critico d'arte e che i tre rappresentanti dei pittori e scultori fossero designati dalle associazioni sindacali di categoria a carattere nazionale maggiormente rappresentative. Da ultimo, la legge n. 352 del 1997, concernente «Disposizioni sui beni culturali», all'articolo 4, ha modificato la composizione delle suddette commissioni prevedendo solo la presenza di due artisti di chiara fama, nominati dall'amministrazione sul cui bilancio grava la spesa.

Il Ministero per i beni e le attività culturali non aveva pertanto, in base alla precedente normativa, né ha, ai sensi di quella vigente, alcun potere di intervento su tali designazioni.

Tuttavia, pur ritenendo già particolarmente significativa la presenza nell'ambito delle commissioni in questione del competente Soprintendente per i beni artistici e storici, questo Ministero condivide la necessità di modificarne la composizione assicurando la presenza in tali organi, sulle cui valutazioni concorsuali non può ovviamente interferire, di personale particolarmente qualificato.

Pertanto, nel disegno di legge governativo proposto dal Ministero, concernente «Disposizioni in materia di promozione della cultura architettonica ed urbanistica» (Atto Senato n. 4324), attualmente – come è noto – all'esame di questa Commissione in sede referente, all'articolo 7 viene modificata la normativa in questione.

Per quanto riguarda il problema specifico della scelta degli artisti, viene confermata la procedura concorsuale per opere di importo superiore ai cinque miliardi ed è ampliata la composizione delle commissioni con la partecipazione, tra gli altri, oltre che di tre esperti designati rispettiva-

mente dalla regione, dalla provincia e dal comune competenti per territorio, anche di un direttore di museo d'arte contemporanea e di un direttore di Accademia di belle arti.

BEVILACQUA. Signor Presidente, in un certo senso posso dichiararmi soddisfatto dalla risposta testè fornita dal sottosegretario Carli. In essa, infatti, se da un lato si sottolinea come il Ministero non abbia titolo ad intervenire nelle designazioni, dall'altro si condivide però la necessità di modificare la normativa vigente. Tant'è che il disegno di legge d'iniziativa governativa, concernente «Disposizioni in materia di promozione della cultura architettonica ed urbanistica» (Atto Senato n. 4324), attualmente all'esame di questa Commissione in sede referente, propone appunto una modifica della normativa in questione, confermando in tal modo le ragioni degli interroganti.

Auspichiamo quindi che la norma che verrà varata possa produrre effetti realmente positivi affinché situazioni del tipo descritto nell'interrogazione non abbiano più a ripetersi, considerato anche che più volte è stata registrata la tendenza a far ricadere la scelta dei componenti delle commissioni sempre sugli stessi soggetti che spesso non risultano essere neanche artisti di chiara fama.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di esplicita richiesta del presentatore, senatore Monteleone, l'interrogazione n. 3-03142, in materia di ritardi nell'emanazione dei bandi per i corsi di specializzazione post-laurea da parte dell'Università della Basilicata, verrà svolta in altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA